

IL NUOVO **Riformista**

Un weekend da giovane tradito dal Pd
di Stefano Feltri
30 giugno 2009, Il Riformista pag. 1 e pag. 7

A leggere sui giornali la preparazione del congresso del Pd, uno può anche avere l'impressione che i dirigenti siano davvero interessati al rinnovamento.

Poi basta stare per tre giorni a contatto con il mondo intorno al partito, come ho fatto io questo weekend, per capire che le cose sono diverse. Ho passato tre giorni a Venezia, a fare una summer school del Centro di formazione politica. Nel 2007 ho frequentato i corsi del Cfp di Milano, una scuola che se avesse davvero un partito alle spalle sarebbe, appunto, una scuola di partito. Voluta da Francesco Rutelli, ideata da Massimo Cacciari - che poi non ha potuto seguirla come avrebbe voluto perché è diventato di nuovo sindaco - e diretta dal professor Nicola Pasini. Al Cfp ci sono i giovani. Quelli veri, non i quarantacinquenni "ragazzi di Piombino" che si sono riuniti al Lingotto sabato. Quando io ho frequentato una volta al mese i weekend intensivi a Milano, di anni ne avevo ventidue. E c'erano giovani ricercatori, ingegneri, brillanti trentenni laureati e con master che lavorano nella finanza o fanno gli imprenditori, universitari e, addirittura, alcuni giovani amministratori locali, consiglieri comunali o militanti di base. C'erano siciliani che prendevano l'aereo per venire ad ascoltare a Milano Michele Salvati, Aldo Bonomi, Cacciari o il professor Alberto Martinelli. Abruzzesi che si facevano dodici ore di treno per discutere di alleanze e schieramenti ma soprattutto di Europa, di economia reale, di policy più che di politics. Poca politica e molte politiche. Io non ero interessato a fare politica attiva, non ho mai avuto tessere, ma a ventidue anni è legittimo essere curiosi. Altri, invece, speravano di imparare qualcosa che servisse ad essere più incisivi nel partito, a portare qualche idea nuova. E magari, chissà, fare un po' di carriera interna, come è giusto che sia se si è più preparati.

Ho capito che c'era qualcosa che non andava (nel partito, non nella scuola), quando Walter Veltroni è venuto a consegnarci i diplomi di fine corso. Era il momento della "nuova stagione", dopo le primarie, quando il Pd era in una fase embrionale in cui si poteva ancora sperare che le cose andassero diversamente da come poi sono andate. Il segretario della bella politica, quello che pochi mesi dopo avrebbe candidato Marianna Madia «con tutta la sua inesperienza» come capolista nel Lazio, è venuto a Milano a parlare davanti a ottanta ragazzi che avevano appena finito una scuola di formazione durata un anno. Altro che i weekend singoli di Libertà e giustizia o i costosi e fulminei seminari di Ulivo. «Adesso dirà qualcosa», pensavo. Dopo aver parlato di alleanze, riformismo e risposto a qualche polemica contingente, dirà che il partito aspetta solo le nostre energie, che il centrosinistra ha bisogno di persone che non sono post o ex. Invece no, neppure una parola.

Ma almeno Veltroni si era presentato. Il weekend scorso, a Venezia, alla Summer school del Cfp non è venuto proprio nessuno. Non si è visto un solo dirigente del centrosinistra. I giovani, però, c'erano. E molti stanno continuando a impegnarsi, dopo aver finito il Cfp, in modi diversi. C'è un ragazzo veneto che organizza dibattiti con i giovani dei partiti presentandosi come "studente Cfp", perché con il Pd non ha mai avuto contatti (e a questo punto neanche vuole averli). Un'altra vorrebbe fare una succursale napoletana del Cfp, altri stanno costruendo siti di dibattito. Dopo cinque anni di corsi, il centro ha coinvolto quasi quattrocento persone, che ora si stanno organizzando anche in un'associazione di alunni. Se avessero una sponda, qualcuno che li considera, potrebbero diventare un pezzo importante di un Pd che, come ha scritto Ilvo Diamanti (lui a Venezia c'era), è completamente privo di idee su tutti i temi rilevanti. Dall'economia alla sicurezza. Ma a parte Cacciari, che ci ospitava e discuteva con noi, nessuno ha sentito il bisogno di farsi vedere. Né Dario Franceschini né Pierluigi Bersani. Troppo concentrati su Debora Serracchiani, il loro modello di giovane (38 anni, una vita nel partito, qualità ancora tutte da dimostrare), o Luca Sofri (45 anni, blogger), o virgulti come David Sassoli (53), per accorgersi che a sinistra i giovani ci sarebbero davvero, anche fuori dalle federazioni giovanili che raccolgono solo aspiranti professionisti della politica, eterni studenti universitari in attesa della loro prima poltrona. E non è neanche troppo difficile trovarli. Ma se li stanno lasciando sfuggire. Qualcuno, me incluso, lo hanno già perso.